

Comportamenti di massa e turismo religioso nel Giubileo

di FRANCESCO M. BATTISTI*

1. Carattere irrazionale delle folle

I primi studi degli eventi calamitosi hanno posto in rilievo il carattere “irrazionale” delle reazioni di massa. Prima ancora di Freud, Gustave Le Bon dedicava il capitolo IV del suo libro “La Folla” al fanatismo religioso¹. Qui scriveva: “Le folle non ragionano, accettano o rifiutano le idee nel loro complesso, non tollerano discussione o contraddizione, e le suggestioni che le dominano invadono l’intero campo della loro coscienza e tendono a trasformarsi immediatamente in azioni”. In particolare, il sentimento religioso pervade le folle religiose. Non si tratta di una religione razionale, ma di “adorazione di un essere superiore, paura del suo potere, cieca sottomissione ai suoi comandi, incapacità di metterne in questione i dogmi, desiderio di praticarli e tendenza a considerare con ostilità nemici tutti coloro che non li condividono”². Le Bon dunque associa direttamente l’assemblea al fanatismo religioso, convinto che “intolleranza e fanatismo sono compagni necessari del sentimento religioso”. Non solo si riferisce alle persecuzioni dei cristiani nell’antica Roma, ma anche a tutti quegli esempi d’intolleranza religiosa che hanno animato la storia europea dell’inquisizione e della controriforma. Le folle hanno fatto da teatro e spettatori per le più feroci esecuzioni.

Anche un positivista italiano, Sighele, trattando il problema delle folle, mette in rilievo la potenziale aggressività della “folla assassina”, assetata di

* Cattedra di Sociologia presso la Facoltà di Lettere. Università degli Studi di Cassino.

¹ GUSTAVE LE BON *The Crowd, A classic in sociology with an introduction by Robert K. Merton*, Viking Press, New York, 1960.

² *Ibidem*, p. 73.

vendetta e di rivendicazione verso coloro che simboleggiano una colpa storica o sociale particolare³.

Sigmund Freud, invece, mette in rilievo non solo la pericolosità della folla, ma anche il suo istinto infantile, di massa alla ricerca di un padre primordiale, di animo primitivo e sperduto che si identifica con la volant di quel superuomo che emerge dalla folla, e la guida verso il suo destino: un destino che può essere di gloria oppure di orrore.

Anche se oggi l'indole delle folle può essere considerata più pacifica e riconducibile alla ragionevolezza di quella delle folle storiche, romane e medievali, rimane comunque importante sia il significato simbolico della "presenza" della folla nella piazza, sia l'elevata conducibilità comunicativa sia si svolge all'interno della folla, intesa come audience pubblica. Con il perfezionamento dei mezzi di comunicazione di massa, la nostra capacità di rivolgerci alle folle, siano queste quelle presenti in un luogo, oppure sparse in un territorio, è certamente aumentata e può essere utilizzata per fini non solo costruttivi, ma anche, eventualmente, distruttivi.

2. Irrazionalità e razionalità nel comportamento collettivo

Studi più recenti di episodi caratterizzati da fughe e panico tra i componenti di un gruppo sollecitato da eventi calamitosi – o più semplicemente pericoli prospettati – hanno messo in rilievo come la gente non pensi di comportarsi "irrazionalmente", bensì sulla base di legittime motivazioni di gruppo⁴.

Tuttavia, la combinazione delle azioni individuali non necessariamente porta ai risultati desiderati collettivamente. Tipico è il caso del panico finanziario: se tutti i risparmiatori decidono, sentita una cattiva notizia, di ritirare i loro risparmi dalla banca, provocano, pur non volendolo, il crollo di quel sistema di tutela del credito. Applicando gli studi della teoria dei giochi all'analisi del comportamento collettivo, J.S. Coleman presuppone che "i feno-

³ Sighele, *La folla assassina*.

⁴ Alla base di questa considerazione sta ovviamente la teoria dei giochi. Essa "si contrappone in misura notevole all'imperante utilizzazione di analogie fisiche nella scienza economica, sia che tale utilizzazione abbia luogo nell'odierna teoria in termini di linguaggio ordinario oppure per mezzo di metodi matematici". O. MORGENSTERN, *Teoria dei giochi, Uno strumento per lo studio dei fatti economici e sociali*, trad. it. Boringhieri, Torino, 1969, p. 79.

meni sistematici, raggruppati sotto il nome di comportamento collettivo hanno i seguenti elementi in comune:

- coinvolgono un numero esteso di persone, che allo stesso tempo fanno le stesse azioni od azioni simili;
- il comportamento è temporaneo ed in trasformazione, manca uno stato di equilibrio;
- si stabilisce una interdipendenza tra le azioni, nel senso che gli individui non agiscono in maniera indipendente”⁵.

Da questo punto di vista, anche le cerimonie connesse con l’anno del Giubileo costituiscono un movimento collettivo, nel senso che coinvolgono una grande massa, che ha comuni aspettative, coordinano azioni indipendenti degli individui, costituiscono un comportamento od un piano di azione temporaneo e non certo strutturalmente stabile ed inerente alla economia della capitale romana.

Ne consegue che manca uno stato di equilibrio nell’avvenimento, e che tale equilibrio è dovuto all’organizzazione preordinata degli interventi ed al loro controllo nella fase di attuazione. Insomma intercorre la stessa differenza tra chi lavora in una casa che ha stabili fondazioni, e chi invece, come le hostess ed i piloti, si trovano ad operare su un aereo in volo, adattandosi a tutti i cambiamenti che il tragitto può implicare.

La rottura di tale fragile e precario equilibrio comporta grossi spostamenti di persone, di mezzi materiali e di risorse economiche, capaci di perturbare seriamente un sistema. Tanto più improvvisa è la rottura dell’equilibrio e rapida la velocità del cambiamento, tanto più probabile è l’evenienza di una reazione di panico. Il panico, da questo punto di vista, diventa il risultato del tentativo individuale di controllare gli eventi in un ambiente divenuto instabile; tentativo destinato a creare delle vittime fra quelle persone che non riescono a svincolarsi a tempo. Tipico è il panico connesso alla fuga. I primi che si trovano vicino alla porta della discoteca, dove è scoppiato un incendio, riescono a mettersi in salvo fuggendo con rapidità e decisione. Gli ultimi, rimasti indietro ed ostacolati dagli altri, possono essere costretti al soffocamento. L’ambiente non permette la sufficiente evasione simultanea di tutte le persone interessate⁶.

⁵ J.S. COLEMAN, *General Properties of Collective Behavior*, in *Foundations of Social Theory*, Belknap Press-Harvard Univ. Press, 1990, p. 198.

⁶ J.S. COLEMAN, *Asymmetry in escape panics and unstable equilibria*, in *Foundations of Social Theory* op. cit., pp. 211 e ss.

Purtroppo, dati i brevissimi tempi spesso richiesti per l'evacuazione di locali pubblici o di piazze dalla capienza limitata, e lo scontro della folla con barriere fisiche che, nell'ordinaria amministrazione non appaiono tali, ma che costituiscono vere e proprie mura di contenimento di fronte ad un'emergenza, aliene il panico, l'ammasso con le drammatiche conseguenze che può comportare.

Basandosi su alcune variabili fisiche (ad es. la diffusione di vapore in un ambiente circoscritto) sono stati costruiti modelli di simulazione del comportamento di panico. L'utilità di questi modelli, tuttavia, è di carattere previsionale. Servono per studiare l'adeguatezza delle vie di fuga, e per ampliare i servizi di emergenza nella previsione di grosse manifestazioni pubbliche.

È da notare che la legislazione vigente in materia di sicurezza pubblica (il DPR 27 aprile 1955 n. 547) non stabilisce nessun'indicazione per la determinazione di elementi particolarmente importanti al fine di assicurare l'esodo delle persone da ambienti chiusi, ristretti, oppure da spazi urbani limitati. Secondo le indicazioni provenienti dai Vigili del Fuoco, le porte di uscita ed i corridoi di disimpegno debbono avere la larghezza di mt. 1,20 per ogni cento spettatori che devono transitarvi, quando provengono da locali che si trovano sul piano della strada; e di mt. 1,20 ogni 65 spettatori provenienti dai livelli superiori dell'edificio. Le porte di uscita ed i corridoi di disimpegno debbono avere per quanto possibile larghezza multipla di mt. 0,60, in ogni caso non minore di mt. 1,20⁷. Sono considerati "luoghi sicuri" gli spazi scoperti di adeguate dimensioni e di facile accessibilità, ove vi possa essere adeguato sfogo sia per gli spostamenti di folla, sia per evitare pericoli incombenti (provenienti, ad esempio, da un incendio).

Anche se tali indicazioni risultano adeguate soprattutto in caso di incendio, ne consegue, in linea generale, che la prevenzione del panico deve essere il risultato di una previsione e di una programmazione degli ambienti e delle manifestazioni che vi si svolgono, che possono avviare grossi movimenti di pubblico (a) in convergenza, quando un particolare avvenimento interessa molti (una partita di calcio, oppure un avvenimento ritenuto miracoloso⁸); (b) in divergenza e diffusione, laddove si tema un pericolo.

In un contesto urbano fortemente storicizzato, come quello romano, ed in un centro cittadino non certo pianificato per il contenimento di milioni di per-

⁷ Ing. LEONARDO CORBO, *Dispensa n. 6-La protezione passiva e le vie di esodo*, Servizio di Documentazione e Relazioni Pubbliche, VV.FF., 1983, p. VI/5.

⁸ MANUEL MARTIN SERRANO, *Sociologia del milagro, Las caras de Belmez*, Barral Editores, Barcelona, 1972.

sone, la prevenzione ed il controllo delle convergenze di massa costituiscono un problema complesso, un rischio da ridurre programmando interventi strutturali con ragionevole anticipo.

2.1. Erosione

Non basta, inoltre, tenere conto solo degli avvenimenti che riguardano la convergenza e la divergenza della folla, coinvolta nelle manifestazioni religiose. Un fenomeno ben noto nella storia, a partire dallo stadio romano di Faenza che crolla sotto il peso della folla, accorsa per assistere ai giochi dei gladiatori, è quello dell'erosione e del collasso di strutture pubbliche poste ad un'eccessiva sollecitazione. Nel Giubileo del 1450 il Ponte dei Pellegrini presso Castel Sant'Angelo fu distrutto dalla folla dei pellegrini accalcatasi, uscenti da San Pietro, che ne fece crollare i parapetti:

Et essendo a dii 18 de dicembre, uno sabato alle ventirè, accade la maiure fortuna che mai fosse udita nominare, che tornarono la gente da San Pietro, che lo Papa aveva fatto mostrare lo volto santo, per la molta genete che v'era alla tornata da Santo Pietro fu tamanta la infrontaglia a mezzo la salita dello ponte per infino a sei passi sopra lo ponte, che ce moriero centosettandue anime, che tutti furono affogati dalla folla e morieroce quattruo cavalli et una mula e tutti stavano in terra morti, e tuttavia ce ne cascava più. Sentemmo noi che ce moria tanta gente, chiamammo lo caporione de ponte che era Pavolo dello Scutto et, era nostro vicino, e con molti altri cittadini et annamone in nello luogo, e fu dato ordine collo cappellano che Castiello che serrasse la porta dello brunzo, acciocché, non ce entrasse più persona nello ponte⁹.

Per altri diaristi che ne parlarono, l'episodio scatenante sarebbe stato l'imbizzarrimento della mula del Cardinal Pietro Barbo, scalciante tra la folla. Fenomeni di erosione, meno drammatici, pur tuttavia evidenti, sono visibili nel consumo quotidiano di porte, portoni, gradini ed altre suppellettili sottoposti all'impegno dei visitatori, tanto da costringere all'allestimento di appositi schermi. Il collasso, dovuto ad erosione, rappresenta se non altro il momento finale di questa continua sollecitazione, capace di debilitare strutture imponenti.

⁹ Diarista PAOLO DELL'OMASTRO, *Diario e memorie di diverse cose accadute in Roma dal 1422 al 1484*.

3. Elementi del panico individuale

I fenomeni di reazione di massa connessi al prossimo Giubileo possono essere distinti sotto due tipologie diverse: fenomeni di convergenza, motivati dalla forte curiosità e dalla volontà di partecipazione ad avvenimenti ritenuti importanti, anzi centrali rispetto alle cerimonie programmate, e fenomeni di divergenza oppure di fuga da un contesto collettivo divenuto soffocante, opprimente. Quest'ultimo fenomeno è collegabile con l'esplosione di crisi di panico all'interno della folla che si è riunita in un determinato luogo per scopi presumibilmente pacifici e solidaristici.

Un'analisi del panico richiede innanzi tutto il trasferimento di protocolli concettuali individuali dal livello del singolo al livello del gruppo collettivo; l'esperienza di panico, infatti, risulta già essa un'esperienza ampiamente presente e catalogata dal D.S.M. (Manuale Diagnostico e Statistico di Disturbi Mentali)¹⁰. Il modello psicopatologico del panico viene attribuito a una sregolazione ipotizzata di origine biologica o psicologica. Se si raccoglie con attenzione la storia di vita di pazienti affetti da sindrome di panico si rimane colpiti dalla frequenza con cui ricorre un importante evento di lutto, una grave perdita, un evento che segna la loro storia evolutiva secondo uno schema che è riassumibile nelle seguenti fasi:

- esperienza traumatica dell'attaccamento con disturbo delle relazioni precoci;
- organizzazione difensiva rigida con conseguente disturbo dello sviluppo della personalità;
- crisi dell'organizzazione difensiva di fronte a situazioni che sfuggono alla capacità di controllo.

L'ipotesi è che il panico venga, in questo caso, associato ad una perdita o ad un grave lutto, rispetto al quale il soggetto non ha alcun potere di gestione. La stessa esperienza traumatica si ripete in altri contesti di insicurezza personale o collettiva nei quali si viva la stessa sensazione di incapacità di gestione del contingente.

Nelle grandi cerimonie collettive previste per l'anno del giubileo affluiranno moltissimi visitatori o turisti provenienti da tutte le parti del mondo con caratteristiche culturali e linguistiche completamente diverse. Si tratta di un vero e proprio campione della popolazione mondiale destinato ad invadere

¹⁰ PIETRO BRIA e ANTONIO CIOCCA, *La psicoterapia breve nel trattamento delle crisi di panico*, Edizioni Universitarie Romane, 1985.

Roma con grosse attese di accoglienza. Si tratta anche però di una massa di persone non coordinate e che hanno spontaneamente difficoltà a coordinarsi fra di loro avendo un' estrazione così diversa. Tra queste centinaia di migliaia di visitatori è necessario comunque prevedere un servizio di accoglienza e di orientamento per quelli più sprovvisti, che non hanno neppure dimestichezza con i rischi più elementari del viaggiare. Vi è inoltre da notare come l'età media di pellegrini motivati da sentimenti religiosi sia piuttosto elevata rispetto all'età media di un pubblico diverso (ad esempio il pubblico delle manifestazioni sportive, come le Olimpiadi). Ai rischi comuni riguardanti il viaggiare è quindi necessario associare quelli propri di un'età avanzata, come il pericolo di cadute, di fratture che possono comportare un urgente ricovero ospedaliero.

Per fare un quadro riassuntivo della varietà di pubblico coinvolto occorre quindi considerare non solo l'eterogeneità della massa ma anche la rischiosità dell'operazione per chi non essendo abituato a lunghi viaggi intraprende un pellegrinaggio che, per molti versi, è analogo a quello che il mondo islamico compie verso la Mecca.

In una così ampia convergenza di massa, con l'avanzare dell'età aumentano rischi connessi a:

- perdita di oggetti dovuta a temporanea amnesia oppure semplicemente a distrazione;
- furti compiuti da estranei che approfittano della distrazione della loro vittima e della sua sostanziale ingenuità;
- caduta causata dalla pressione di una folla che non riesce necessariamente ad autogestire i propri movimenti;
- momenti di panico dovuti incapacità di orientarsi in un ambiente privo di programmazione e di chiare segnalazioni;
- claustrofobia causata dal terrore di ritrovarsi intrappolati in ambienti chiusi eccessivamente affollati.

Chiunque arrivi a Roma si trova necessariamente innanzi a dei colli di bottiglia o strozzature organizzative. La prima strozzatura facilmente verificabile, se si arriva all'aeroporto Fiumicino di Roma in tarda mattinata, è data dalla straordinaria affluenza di turisti e stranieri allo smistamento doganale. Si tratta di un nodo tuttora irrisolto e che presenta notevoli rischi per i viaggiatori.

Il pericolo, infatti, di perdere il proprio bagaglio o di trovarlo manomesso agli arrivi dell'Aeroporto di Fiumicino è piuttosto frequente e realistico.

Possiamo quindi immaginare che un certo numero di incidenti, che pos-

sono avvenire all'arrivo, siano destinati a provocare seri inconvenienti ai pellegrini che affluiscono. Sarebbe quindi opportuno pensare ad ampliare un servizio di accoglienza capace di ovviare a questi particolari problemi.

Un secondo ambiente problematico motivato dal concentramento della criminalità è dato dalla Stazione Termini. Sulla Stazione Termini in particolare è stato compiuto un esteso numero di ricerche che hanno messo in rilievo le difficoltà di gestione della sicurezza. È molto probabile che nei pressi della stazione possano avvenire episodi di scippo destinati a creare un elevato numero di vittime. Oltre ad essa, sarebbe il caso di rendere più sicuro il trasferimento, particolarmente delicato nel momento della cerimonialità collettiva, ai luoghi nei quali affluiscono una pluralità di stranieri che non si conoscono. Senza una gestione avvenimento diviene particolarmente difficile evitare il rischio che dall'affollamento si passi ad un senso di panico.

Una folla così scoordinata, composta da individui che parlano lingue diverse, non può trovare il proprio intento in forme di coordinamento soddisfacenti. Queste debbono derivare da una gestione organizzata del tutto. Il ruolo di un servizio di gestione delle emergenze all'interno di quella catena di avvenimenti e cerimonie denominata "Giubileo" costituisce quindi non solo un tentativo di coordinamento delle volontà diverse sotto un unico simbolo di religiosità e di pace, ma anche un importante sforzo per prevenire degenerazione nella catastrofe.

4. Dalla dimensione individuale del panico a quella sociale

4.1. Concentrazione e temperatura dell'avvenimento

A differenza della concentrazione ordinata di oggetti (ad esempio il confezionamento industriale dei fiammiferi o degli spilli in una scatola), la concentrazione di persone in un determinato posto crea "disordine" (in altre parole turbolenza), in quanto le persone sono "vive" cioè dotate di energia. Dal punto di vista fisico la questione appare del tutto chiara se si fa riferimento alle leggi dell'entropia, cioè della dispersione del calore. Le molecole in un corpo caldo od in riscaldamento hanno una dinamicità, mirano ad un'espansione del volume, mentre le molecole, in un corpo freddo od in raffreddamento, mantengono una posizione ordinata e statica. Le molecole, in un corpo freddo, mantengono un "ordine" strutturale e fisico e possono funzionare da conduttori di onde elettromagnetiche; al contrario, le stesse molecole, sottoposte alla sollecitazione termica del riscaldamento, cessano di condurre le

onde elettromagnetiche, l'elettricità e l'informazione che viene modulata in quest'elettricità.

Come negli avvenimenti fisici, vi sono avvenimenti sociali che possiamo definire di natura "fredda" e di natura "calda". Una tale distinzione, tra mezzi caldi e freddi, era già stata fatta da Marshall McLuhan, riferendosi ai mezzi di comunicazione di massa (televisione e musica venivano considerati caldi, in confronto con la scrittura e la stampa, mezzi di comunicazione freddi). Negli avvenimenti sociali è possibile riscontrare una temperatura, anche se non si è tentato di misurarla sistematicamente: la temperatura di un concerto rock è differente da quella della musica da camera; la temperatura di una partita di calcio non amichevole o del pubblico del Palio a Siena si avvicina all'ebollizione. Più alta è la temperatura dell'evento, più si ha un movimento ed un'espansione della folla che fa parte, inevitabilmente, di quest'avvenimento, che reagisce, sviluppando energia e movimento all'interno dell'ambiente che contiene quest'avvenimento.

Per questa ragione può essere opportuno assimilare la modellistica del comportamento di un pubblico presente ad una grossa manifestazione alle leggi che regolano l'espansione dei gas in termodinamica, e che prevedono una maggiore espansione (e quindi una pressione verso le vie di uscita esterne) man mano che s'innalza la temperatura. La potenza dirompente del vapore ad alta temperatura è del resto un fenomeno ben noto, sulla base del quale sono state costruite macchine a vapore, convogliando l'elevata energia suscitata dall'ebollizione del vapore acqueo.

D'altra parte una soluzione ai problemi che vengono posti da un pubblico reso irrequieto dall'espansione provocata da un aumento del calore, possono essere risolti da un abbassamento della temperatura della manifestazione stessa.

5. Interventi che contribuiscono ad innalzare la temperatura emotiva

5.1. Agitazione e traffico

L'agitazione e la vibrazione di un corpo fisico crea calore, quindi innalza la temperatura e la mobilità delle molecole che fanno parte di quel corpo. Così funziona anche la cottura, senza il fuoco, in un forno a microonde, tramite agitazione delle reti atomiche.

Qualsiasi tipo di agitazione sollecita una folla. Non è quindi necessario

fare “ammuina” per creare calore, quindi disordine, come da regolamento nella Marina Borbonica.

Art. 27 – FACITE AMMUINA – All’ordine “Facite ammuina”: tutti chilli che stanno a prora vann’a poppa o chilli che stann’a poppa vann’a prora; chilli che stann’a dritta vann’a sinistra o chilli che stann’a sinistra vann’a dritta; tutti chilli che stanno abbascio vann’ncoppa e chilli che stanno ‘ncoppa vann’abbascio, passan’ tutti p’o stesso pertuso; chi nun tiene nient’a ffa, s’ararnani a ‘cca e a ‘lla. N.B. Da usare in occasione di visita a bordo delle Alte Autorità del Regno ¹¹.

Iniziative più recenti di blocco di traffico, per eventi ufficiali a Roma, capaci di bloccare per ore lo scorrimento naturale dei veicoli e conseguenti caroselli automobilistici organizzati dalla pubblica sicurezza, hanno lo stesso effetto, in termini di confusione ed agitazione, della borbonica facite ammuina.

5.2. Forze aggressive ed interventi repressivi

L’intervento delle forze dell’ordine all’interno di un pubblico innervosito non necessariamente contribuisce a renderlo meno nervoso o a diminuire la temperatura dell’avvenimento. In una folla già instabile, l’intervento della polizia o del servizio d’ordine attraverso azioni di contenimento violente, può suscitare una dinamica ancora maggiore, e quindi scatenare il panico, lì dove si vuole frenare.

È questa una delle ragioni del disastro dello stadio Heysel in Bruxelles (29 maggio 1985). A causa dell’affollamento dello stadio (45.000 spettatori), tifosi della Juventus si sono insediati nel settore Z dello stadio (presumibilmente neutro), adiacente a quello Y e X dedicato agli hooligans. Prima ancora della partita, avvengono i primi scontri tra i tifosi inglesi e quelli della Juventus. La tragedia ha inizio quando, superando i divieti nei corridoi interni dello stadio, gli inglesi riescono a raggiungere l’adiacente sezione Z dove stavano gli italiani. Intrappolata, la folla degli italiani preme verso il campo dello stadio, non trovando sfogo. Sotto la sollecitazione delle minacce, e della polizia che interviene a monte, sui tifosi inglesi, la pressione umana S1 rende insostenibile, provocando il crollo delle strutture di contenimento. Più che alla limitatezza della struttura, la responsabilità va rivolta a coloro

¹¹ Citato da LUCIANO DE CRESCENZO, *Ordine e Disordine*, Mondadori, Milano 1996, p. 71, che mette giustamente in evidenza come sia uno dei pochi casi in cui viene “ordinato” il disordine.

che hanno “sottovalutato” l’importanza avvenimento, rivelatasi dall’affollamento dello stadio, ed hanno sottostimato il numero delle forze dell’ordine necessario per evitare la tragedia. Lo studio analitico degli avvenimenti dimostra, infatti, un’ampia carenza di coordinamento tra i corpi di polizia e la gendarmeria belga, che è stata fatale al momento dell’intervento. L’insufficiente servizio di sicurezza ha lasciato aperto il varco per lo scontro di massa¹².

Ovviamente la differenza tra quest’episodio, che si svolge in un clima allo stesso tempo incandescente e torbido, di scontro tra tifosi, e quelli eventuali connessi alla cerimonialità religiosa è evidente. Nel caso dello stadio Heizel lo scontro avviene tra masse contrapposte, tra squadre nemiche, non tenute sufficientemente separate. Nel caso del Giubileo, non dovrebbero esserci, in teoria, gruppi antagonisti capaci di scatenare aggressività collettiva.

A meno che, ovviamente, non vengano anticipati pericoli di varia natura, che abbiano proprio questa folla come target. La letteratura sociologica abbonda di esempi derivanti da sette antagonistiche (le sette sataniche) che si pongono contro tutti, ma soprattutto contro una simbologia che esprime il sacro. Non è neppure da escludersi il tentativo di un assassinio simbolico, come quello già provato contro l’attuale pontefice.

La politica ecumenica della Chiesa Cattolica ha sempre evitato di contrapporsi frontalmente contro gruppi di altre religioni, siano queste le ampie masse dell’Islam o anche le sette religiose minori. Da questo punto di vista, è resa più difficile l’identificazione di un nemico concreto. Non si può escludere tuttavia che, anche non volendo aver nemici, questi si materializzino lo stesso, ad iniziativa di singoli o piccoli gruppi.

Erich Fromm mette in evidenza come, a differenza degli animali, reazioni aggressive nell’uomo possano essere sollecitate da attese che non hanno un fondamento reale. “L’uomo è capace non solo di prevedere i pericoli veri del futuro, ma anche di farsi persuadere dai suoi leader, dopo un adeguato lavaggio del cervello, dell’esistenza di pericoli irreali. Quasi tutte le guerre moderne, per esempio, sono state scatenate dopo una propaganda sistematica di questo genere; i leader convincevano la popolazione che correva il pericolo di essere attaccata o distrutta, provocando così reazioni di odio contro le presunte nazioni nemiche, anche se spesso non esisteva l’ombra di una minaccia”¹³.

¹² PAUL T HART, BERT PIJENBURG, *The Heizel Stadium Tragedy*, in *Coping with Crises. The Management of Disasters, Riots and Terrorism*, a cura di U. Rosenthal, Charles C. Thomas, Springfield, Ill., 1989, pp. 197-224.

¹³ ERICH FROMM, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1975, p. 250.

6. Assistenza sociale contro il panico

Principi:

- Calma e serenità del clima degli avvenimenti.
- Convivialità.
- Sdrammatizzazione
- Controllo della aggressività e della violenza.
- Decongestionamento dell'affollamento.
- Assistenza al visitatore ed al pellegrino.
- Informazione tramite mezzi di comunicazione di massa.
- Prevedibilità delle situazioni e degli avvenimenti.
- Intuibilità delle decisioni basate su criteri logici e razionali.

6.1. Calma, serenità, sdrammatizzazione

È relativamente facile predisporre un servizio di ordine nel caso della visita di grossi capi di stato. Come nel caso del summit FAO che si è svolto recentemente a Roma, la migliore strategia è stata quella di decongestionare l'ambiente, creando il "vuoto" attorno al complesso urbanistico nel quale si svolgevano gli eventi focali.

La natura degli avvenimenti religiosi prevedibili nel corso del Giubileo esclude, invece, che si possa ricorrere alla stessa tecnica del "decongestionamento" e dell'isolamento delle persone più coinvolte da una cerimonia che basa, il suo stesso essere, sulla partecipazione popolare. La stessa massa, che può comporre il panico, in realtà compone lo spettacolo.

L'assistenza sociale al panico si deve pertanto rivolgere ad una migliore organizzazione logistica ed ad un cambiamento del clima della cerimonia, trasformandola in spettacolo, eliminandone le componenti di timore e pessimismo.

Calma e serenità sono quindi concetti chiave per guidare la cerimonia in una aura di gioia, collegabile al festeggiamento di una religiosità mondiale, nello spirito della massima solidarietà. È necessario sdrammatizzare immediatamente notizie minacciose provenienti dalla stampa, che può essere interessata in un clima di maggiore drammaticità dell'avvenimento, come è avvenuto nel corso delle Olimpiadi di Atlanta.

6.2. Conviviali e espressività

La convivialità costituisce una seconda strategia psicologica importante per superare la tensione che potrebbe accumularsi in quei giorni.

La convivialità si deve estendere alle giornate del giubileo, unendo i pellegrini attorno ad avvenimenti festosi che non si debbono necessariamente svolgere all'interno della Capitale, ma possono trovare un luogo di convergenza in spazi aperti più sicuri, dal punto di vista dell'ordine pubblico. Una buona regola per la gestione della convivialità è quella di evitare gli spazi chiusi, e creare, durante il periodo climatico più favorevole, grosse occasioni all'aperto. Ralph Turner mette in evidenza il carattere gratificante degli assembramenti religiosi che sono diversi dalla abituale frequenza domenicale della messa: "Una persona religiosa può recarsi in chiesa con un atteggiamento di reverenza che è diverso dalla estasi religiosa che può provare in occasioni nelle quali tutto lo spirito divino muove la congregazione". Ma è anche vero che gli affollamenti religiosi sono soggetti a grossi cambiamenti di emozioni: dalla gioia alla esaltazione, dall'estasi al dolore¹⁴.

6.3. Controllo aggressività

Nel caso di un avvenimento religioso manca quella carica aggressiva che caratterizza il tifo di uno scontro agonistico. La religione della Chiesa si tiene anche psicologicamente distante da una dimensione politica di opposizione ed antagonismo. L'aggressività che può essere generata dall'avvenimento non è quindi di natura offensiva, ma di natura difensiva, nel caso in cui la folla divenga oggetto di un attacco. In generale questa folla si difende con il suo stesso grande numero, capace di incutere timore ai malintenzionati. Per questa ragione, più che essere diretto, contro una maggioranza schiacciante, l'attacco può essere indiretto, di carattere anonimo e terroristico, inteso come una "punizione" dovuta a chi partecipa al lieto evento.

6.4. Decongestionamento

Non dimentichiamo, infatti, che altri giubilei, come quello del 1450, sono stati motivi di dolore per la folla coinvolta in incidenti: il più grave di tutti fu quello derivante dallo spaventoso crollo del Ponte dei Pellegrini, che dovevano attraversarlo per raggiungere San Pietro. Fu in quella occasione che il celebre architetto Leon Battista Alberti propose la costruzione di strutture più robuste, per Roma, in grado di affrontare la pressione dei visitatori. La mae-

¹⁴ RALPH H. TURNER e LEWIS M. KILLIAN, *Collective behavior*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 2nd edition, 1972, pp. 102-3.

stosità delle basiliche romane corrisponde anche alla vera e propria esigenza di accogliere straordinarie masse di pubblico, cosa che dimostrano di poter fare anche di fronte alle manifestazioni sindacali e politiche di San Giovanni in Laterano.

Tuttavia il rischio di cedimento non riguarda le strutture più collaudate, ma tutte le altre strutture che, pur essendo di importanza secondaria, vengono utilizzate comunque in maniera estremamente onerosa. Il decongestionamento preventivo costituisce un tentativo per evitare incidenti in questo Giubileo che possono derivare da cedimenti, ma anche da una perniciosa combinazione di affollamento e traffico automobilistico, capace di imbottigliare le persone.

Se alcuni spazi pubblici esistono per le manifestazioni religiose più imponenti (dalla piazza antistante al Colosseo, ai Fori Romani, a San Giovanni in Laterano, a Santa Croce in Gerusalemme, a San Pietro) vengono a mancare:

- l'affidabilità quotidiana dei trasporti che entrano in tilt proprio durante questi avvenimenti;
- la stabilità degli alloggiamenti, gi pressati dalla straordinaria affluenza turistica;
- la robustezza dei servizi, non di certo pensati per sorreggere una grande massa;
- la capacità di accoglienza dei servizi sanitari, non predisposti per così tanti visitatori, in grado di portare a Roma batteri da tutto il mondo.

6.5. Assistenza al pellegrino

L'assistenza deve essere rivolta sia alla collettività, sia al singolo che non deve essere lasciato solo ed inerme. Abbiamo gi osservato in precedenza che molti di questi pellegrini potranno essere persone anziane, senza grossa esperienza di viaggio e di turismo. Gli spostamenti in gruppo, piuttosto che in singoli, costituisce un primo fattore protettivo dell'incolumità personale. Ciò tuttavia non evita l'esposizione a tutta una serie di altri inconvenienti e pericoli per i quali occorre predisporre servizi adeguati: dalle squadre antiscippo per evitare l'impatto negativo della microcriminalità, alle misure di pronto soccorso per ricoverare i fratturati e gli infartuati, ai servizi di accoglienza psichiatrici per risolvere le crisi di panico e di disorientamento che possono colpire le personalità più fragili ed esposte.

6.6. Informazione e leadership

Un turista straniero, recentemente venuto a Roma, mi faceva notare che alla Basilica di S.Giovanni in Laterano non esisteva un cartello che avvisasse i visitatori degli orari di apertura e di chiusura della Basilica. La mancanza di informazione nella capitale romana è proverbiale e finisce per danneggiare chi vuole fruire a pieno del poco tempo disponibile che ha per visitarla. Molte banali informazioni non sono neppure in possesso degli ordinari cittadini che la abitano. Un grosso sforzo informativo deve quindi essere compiuto in occasione del Giubileo per dare una informazione che eviti inutili giri, confusione e perdita di tempo. L'informazione deve essere preventiva. Gli avvenimenti debbono essere pianificati e programmati con puntualità, senza cambiamenti dell'ultima ora che possono turbare le persone (specialmente gli stranieri che di fronte a tali cambiamenti hanno l'impressione di sentirsi impotenti ed in balia di circostanze esterne).

La leadership del Comune di Roma deve quindi essere intesa nella chiave fondamentale di informazione e di facilitazione delle attese dei pellegrini — attese che sono poi semplici, fondamentali e stereotipate — e poi di assistenza rispetto a truffe, incidenti e sfortunate incombenze del turista.

La stessa città non deve più dare il senso di essere un labirinto senza via uscita. Chi giunge a Roma deve sapere dove andare, cosa visitare, dove dormire e mangiare ed infine come lasciare, soddisfatto, la sacra città, nostra capitale.

Annotazioni bibliografiche su comportamenti collettivi di panico

- ABE, KITAO, 1976. *The Behavior of Survivors and Victims in a Japanese Nightclub Fire: A Descriptive Research Note*, Mass Emergencies, 1, 2, Feb., pp. 119-124.
- AGGER, INGER; JENSEN, SOREN BUUS, 1989. *Trauma, Meeting and Meaning: Significant Concepts in Transcultural Psychotherapy for Political Refugees*, Nordisk Psykologi, 41, 3, pp. 177-192.
- AUBRY, TIM D.; WILSON, KEITH G.; BILASH, IVAN S., 1992. *An Evaluation of Outpatient Clinic Services for Patients with Panic Disorder*, The Canadian Journal of Program Evaluation/La Revue canadienne d'évaluation de programme, 7, 2, Oct.-Nov., pp. 93-114.
- BIBB, JAMES L.; CHAMBLESS, DIANNE L., 1986. *Alcohol Use and Abuse among Diagnosed Agoraphobics*, Behaviour Research and Therapy, 24, 1, pp. 49-58.
- BRODT, STEPHEN J., 1987. *"Rape Panic": Definition of a Crime Problem and Community Response*, Free Inquiry in Creative Sociology, 15, 2, Nov., pp. 183-187.

- BUCKLEY, W.; BURNS, T.; MEEKER, L. D., 1974. *Structural Resolutions of Collective Action Problems*, Behavioral Science, 19, 5, Sep., pp. 277-297.
- CHAMBLESS, DIANNE L.; MASON, JEANNE, 1986. *Sex, Sex-Role Stereotyping and Agoraphobia*, Behaviour Research and Therapy, 24, 2, pp. 231-235.
- CHAMBLISS, WILLIARN J., 1994. *Policing the Ghetto Underclass: The Politics of Law and Law Enforcement*, Social Problems, 41, 2, May, pp. 177-194.
- DONALD, IAN; CANTER, DAVID, 1992. *Intentionality and Fatality during the King's Cross Underground Fire*, European Journal of Social Psychology, 22, 3, May-June, pp. 203-218.
- DROTNER, KIRSTEN, 1992. *Modernity and Media Panic [Modernitet och mediepanik]*, Nord Nytt, 47, Nov., pp. 14-23.
- DUNAND, MURIEL A., 1986. *Violence and Panic at the Brussels Football Stadium in 1985: A Social-Psychological View of the Events*, Cahiers de psychologie cognitive, 6, 3, June, pp. 235-266.
- DUNNING, ERIC; MURPHY, PATRICK; WILLIAMS, JOHN, 1986. *Spectator Violence at Football Matches: Towards a Sociological Explanation*, The British Journal of Sociology, 37, 2, June, pp. 221-244.
- FISHER, BRIAN E., 1978. *The Moorgate, London, England Train Wreck: A Case Study from a Police Perspective*, Mass Emergencies, 3, 2-3, Sep., pp. 161-165.
- GABBARD, GLEN O., 1992. *Psychodynamics of Panic Disorder and Social Phobia*, Bulletin of the Menninger Clinic, 56, 2(supplement), spring, A3-A13.
- GOODE, ERICH, 1990. *The American Drug Panic of the 1980s: Social Construchon or Objective Threat?*, The International Journal of the Addictions, 25, 9, Sep., pp. 1083-1098.
- GOULD, ARTHUR, 1994. *Sweden's Syringe Exchange Debate: Moral Panic in a Rational Society*, Journal of Social Policy, 23, 2, Apr., pp. 195-217.
- GROSSMAN, LEONA, 1973. *Train Crash: Social Work and Disaster Services*, Social Work, 18, 5, Sep., pp. 38-44.
- HOLLAND, JANET; RAMAZANOGLU, CAROLINE; SCOTT, SUE, 1990. *AIDS: From Panic Stahons to Power Relations: Sociological Perspectives and Problems*, Sociology, 24, 3, Aug., pp. 499-518.
- JEFFERYS, MARGOT, 1983. *The OverÄEighties in Britain: The Social Construction of Panic*, Journal of Public Health Policy, 4, 3, Sep., pp. 367-372.
- JENKINS, PHILIP; MAIERÄKATKIN, DANIEL, 1992. *Satanism: Myth and Reality in a Contemporary Moral Panic*, Crime, Law and Social Change, 17, 1, Jan., pp. 53-75.
- JOHNSON, NORRIS R., 1987a. *Panic and the Breakdown of Social Order: Popular Myth, Social Theory, Empirical Evidence*, Sociological Focus, 20, 3, Aug., pp. 171-183.
- JOHNSON, NORRIS R., 1987b. *Panic at "The Who Concert Stampede": An Empirical Assessment*, Social Problems, 34, 4, Oct., pp. 362-373.
- JOHNSON, NORRIS R., 1988. *Fire in a Crowded Theater: A Descriptive Investigation of the Emergence of Panic*, International Journal of Mass Emergencies and Disasters, 6, 1, Mar., pp. 7-26.

- KATON, WAYNE, 1986. *Panic Disorder: Epidemiology, Diagnosis, and Treatment in Primary Care*, The Journal of Clinical Psychiatry, Supplement, Oct., pp. 21-27.
- KUCH, KLAUS; SWINSON, RICHARD P., 1992. *Agoraphobia: What Westphal Really Said*, Canadian Journal of Psychiatry/Revue Canadienne de Psychiatrie, 37, 2, Mar., pp. 133-136.
- MANN, LEON; NAGEL, TREVOR; DOWLING, PETER, 1976. *A Study of Economic Panic: The "Run" on the Hindmarsh Building Society*, Sociometry, 39, 3, Sep., pp. 223-235.
- MOORHOUSE, H.F., 1991. *Football Hooligans: Old Bottle, New Whines?*, The Sociological Review, 39, 3, Aug., pp. 489-502.
- O'NEAL, STEVEN E.; RANGE, LILLIAN M., 1993. *College Students' Hypothetical Responses to Suicidal Individuals Who Are HIV Positive, Substance Abusing, Depressed, or Anxious*, Death Studies, 17, 2, Mar.-Apr., pp. 143-149.
- O'NEILL, JOHN, 1990. *AIDS as a Globalizing Panic*, Theory, Culture & Society, 7, 2-3, June, pp. 329-342.
- OAKES, GUY; GROSSMAN, ANDREW, 1992. *Managing Nuclear Terror: The Genesis of American Civil Defense Strategy*, International Journal of Politics, Culture and Society, 5, 3, spring, pp. 361-403.
- OOTTS, KENT LAYNE; WIEGELE, THOMAS C., 1985. *Terrorist and Victim: Psychiatric and Physiological Approaches from a Social Science Perspective*, Terrorism, 8, 1, pp. 1-32.
- ORR, JACKIE, 1990. *Theory on the Market: Panic, Incorporating*, Social Problems, 37, 4, Nov., pp. 460-484.
- STRONG, PHILIP, 1990. *Epidemic Psychology: A Model*, Sociology of Health and Illness, 12, 3, Sep., pp. 249-259.
- TAKALA, JUKKA-PEKKA, 1994. *A Moral Panic and Its Construction [Moraalinen paniikki ja sen konstruominen]*, Sosiologia, 31, 1, pp. 35-46.
- UHDE, THOMAS W.; TANCER, MANUEL E.; BLACK, BRUCE; BROWN, TERRY M., 1991. *Phenomenology and Neurobiology of Social Phobia: Comparison with Panic Disorder*, The Journal of Clinical Psychiatry, 52, supplement, Nov., pp. 31-40.
- VICTOR, JEFFREY S., 1990. *The Spread of Satanic-Cult Rumors*, The Skeptical Inquirer, 14, 3, spring, pp. 287-291.
- WADDINGTON, P. A. J., 1986. *Mugging as a Moral Panic: A Question of Proportion*, The British Journal of Sociology, 37, 2, June, pp. 245-259.
- WEINBERG, SANFORD B., 1978. *A Predictive Model of Group Panic Behavior*, Journal of Applied Communication Research, 6, 1, Apr., pp. 1-9.
- WENGER, DENNIS E.; DYKES, JAMES D.; SEBOK, THOMAS D.; NEFF, JOAN L., 1975. *It's a Matter of Myths: An Empirical Examination of Individual Insight into Disaster Response*, Mass Emergencies, 1, 1, Oct., pp. 33-46.
- YOUNG, KEVIN, 1986. *"The Killing Field": Themes in Mass Media Responses to the Heysel Stadium Riot*, International Review for the Sociology of Sport, 21, 2-3, pp. 253-266.